

INCONTRO 1- LA POESIA: PAROLA SOSTANZA

- Obiettivo
- Il ruolo della poesia nel percorso di formazione
- Allenamento: si parte con orecchie ed occhi ben aperti (l'attenzione e l'osservazione)
- Dentro la parola: focus su propriocezione e manipolazione
 - il suono delle lettere alfabetiche o fonemi
 - il suono delle parole fonologiche (logogrifi e metagrammi)
 - la forma delle lettere alfabetiche o grafemi (lettere animate)
 - la forma delle parole ortografiche (parole animate, calligrammi))
- La forma e la libertà della poesia (il testo visivo, disposizione delle parole e spazi bianchi)
- Una breve digressione: com'è bello non capire, com'è bello non spiegare (lettura)
- Ancora sulla forma e la libertà della poesia (acrostici e coerenza del testo)

OBIETTIVO

-Sfatare l'opinione che la poesia sia appannaggio di pochi e infondere la speranza di accedervi, magari, se non lo si è già, divenendo a propria volta poeti.

Quello della poesia è un mondo affascinante il cui accesso non è interdetto a nessuno. Si tratta però di possedere la giusta chiave d'ingresso, che non è quella della memorizzazione forzata, dell'analisi serrata di metrica, figure retoriche, temi, argomenti, messaggi ma quella dell'immersione appassionata e multisensoriale e della manipolazione dei suoi dispositivi.

La nostra attenzione sarà rivolta in primo luogo alla parola, strumento principe di cui si serve la poesia, e ai suoi costituenti, in secondo luogo a tutto ciò che essa è in grado di rappresentare o evocare: esseri animati ed inanimati, elementi naturali o artificiali, realtà tangibili e non, esperienze. Tra questi chi non ha dei prediletti, e chi non ne fa la materia dei propri pensieri, discorsi, ricordi, delle proprie riflessioni e dei propri sogni?

OGNUNO DI QUESTI ELEMENTI INCARNATO NELLA
NOSTRA ESPERIENZA PUÒ ESSERE OGGETTO DI POESIA
PERCHÉ ANCH'ESSA È A SUO MODO MATERICA

È vero che alcuni pensieri e alcune parole sono più poetici di altri ma pensieri e parole non fanno automaticamente poesia, bisogna volere che la facciano

Il far poesia è un atto intenzionale e
per raggiungere il proprio fine deve
possedere determinate caratteristiche

Non è solo quel che si dice a
far poesia ma come lo si dice ovvero
il modo in cui usiamo la parola
per farla "esplodere" nella nostra mente

IL RUOLO DELLA POESIA NEL PERCORSO DI FORMAZIONE

-Risponde all'esigenza di esprimere la propria interiorità e le esperienze che vi restano impresse.

La nostra interiorità ci parla quotidianamente. Come non darle ascolto e offrirle una liberatoria modalità espressiva?

-Risponde all'esigenza di interpretare la realtà.

Fin dai suoi primordi l'umanità l'ha fatto tramite i miti e la filosofia prima di approdare alla scienza.

-Fa riferimento e legittima un universo valoriale che è prodotto e nutrimento dello spirito perché esprime la ricerca di una risposta ai grandi quesiti dell'umanità, la tensione verso la verità, il desiderio di superamento dei nostri limiti e l'aspirazione all'assoluto.

-Rende l'uso della parola competitivo rispetto ad altri mezzi di espressione e comunicazione grazie alla sua proprietà di dar voce all'inesprimibile.

-Promuove il benessere sociale poiché potenzia le capacità espressive, favorisce un tipo di comunicazione verbale empatica efficace e non lesiva (pensiamo per esempio a figure come la litote -non sei quel che si dice un'aquila - o l'eufemismo – ci ha lasciati)

Favorisce la realizzazione personale perché affina le capacità di indagine, le abilità logiche, la creatività.

CE N'È PER AVVENTARSI LETTERALMENTE SULLA POESIA

ALLENAMENTO: SI PARTE CON ORECCHIE ED OCCHI BEN APERTI (attenzione e osservazione)

Se vogliamo avvicinarci alla poesia, dobbiamo essere sicuri di

-conoscere il materiale di cui è costituita, la parola

-di essere allenati a sufficienza a servirci delle sue proprietà e funzioni

Sì, perché, anche se non si può nascondere che un ricco patrimonio lessicale favorisca l'esercizio della funzione poetica, il fatto di essere buoni parlatori non ci dà nessuna garanzia. Lo è invece quello d'essere buoni "giocolieri".

È risaputo che vedere non è guardare. Guardiamo dunque la realtà, la nostra realtà interiore e quella fuori di noi e non distogliamo lo sguardo fino a che non l'avremo nominata in tutte le sue parti e lei non ci abbia risposto suggerendoci ciò che abbiamo trascurato. E poi rivolgiamoci alle parole e cerchiamo quelle che meglio corrispondono, non solo quanto a significato ma per le loro caratteristiche fisiche, a ciò che vogliamo esprimere. La parola è, infatti, significativa grazie alle caratteristiche che le vengono conferite dalle sue componenti, le lettere alfabetiche (che chiamiamo fonemi se ne consideriamo il suono, grafemi se ne consideriamo la forma scritta) e dalla loro combinazione.

La prima cosa da fare è dunque quella di prendere dimestichezza con queste componenti minime.

I fonemi, ovvero i suoni alfabetici, producono in noi sensazioni che, benché possano essere soggettive, si riferiscono anche alla loro natura.

DENTRO LA PAROLA: FOCUS SU PROPRIOCEZIONE E MANIPOLAZIONE

Il suono delle lettere alfabetiche o fonemi

Pare ovvio che la lettera R avrà nel parlante un impatto diverso se è la sua pronuncia è blesa o vibrante ma, senza dubbio, essa non è un fonema che passa inosservato perché percuote con incisività il nostri organi articolatori.

Analogamente come non percepire la differenza tra una C dolce ed una C dura e non pensare che questa qualità non sia responsabile della dolcezza o durezza d'una parola? La parola "dolce", ad esempio, non solamente significa dolce ma è dolce per via dei fonemi che la compongono. Benché la sua iniziale sia definita esplosiva o, per meglio dire occlusiva, ad essa fa seguito la vocale O che, esce liberamente dal nostro cavo orale, seguita da una L che scorre, per così dire, liquida. Segue la C dolce che sfocia in un'altra vocale. Non ci vuol molto a capire che il tutto rende la parola *dolce* ben diversa dalla parola *zuccherino*. Quest'ultima è di certo portatrice di un'altra sfumatura semantica ma evoca anche altre caratteristiche come la

granulosità dello zucchero piuttosto che l'omogeneità d'una crema. Ed è grazie ai suoi costituenti: alla Z iniziale che, benché sorda, (non è la Z di pizza) va fatalmente a stuzzicare, e non proprio debolmente, la porzione di lingua, la punta, dove sono concentrati i recettori del dolce. Pure il raddoppiamento della C, questa volta dura, rende intenso il richiamo all'oggetto rappresentato, uno zucchero, ci figuriamo, in grani. Non parliamo poi del suffisso INO che richiama la piccolezza, forse quella dei granelli di zucchero ovvero la grana impalpabile dello zucchero a velo? Insomma una parola non vale davvero l'altra.

Enzo Iannacci cantava "bisogna avere orecchio" ma qui si tratta che "ci vogliono anche gusto e tatto".

Vien da dire che fonemi e lessemi si masticano. Non si dice infatti anche *masticare una lingua*, espressione che si trova anche nell'enciclopedia Treccani?

Dilettiamoci dunque a parlare delle lettere alfabetiche, in relazione alla sensazione che ci suscitano e descriviamole:

La A è aperta, allegra ed accogliente
le piace ridere e stare tra gente
ma non fidarti, può farsi capanna
allora si spalanca e lì t'azzanna.

La B brontola, tra le nubi borbotta
si gonfia a dismisura finché sbotta
Bolle in pentola romba nel tuono
ma nel budino è amabile: che buono!

La C piccola luna con la gobba a ponente
si traveste per ingannar la gente:
cicaleccia o gratta in gola a dir "crostata"
apre il sorriso alla divetta imbronciata

La D in bocca non ci vuole stare
s'intrufola tra i denti per scappare
ma la sua pancia davvero smisurata
proprio non passa e lei ci resta pizzicata

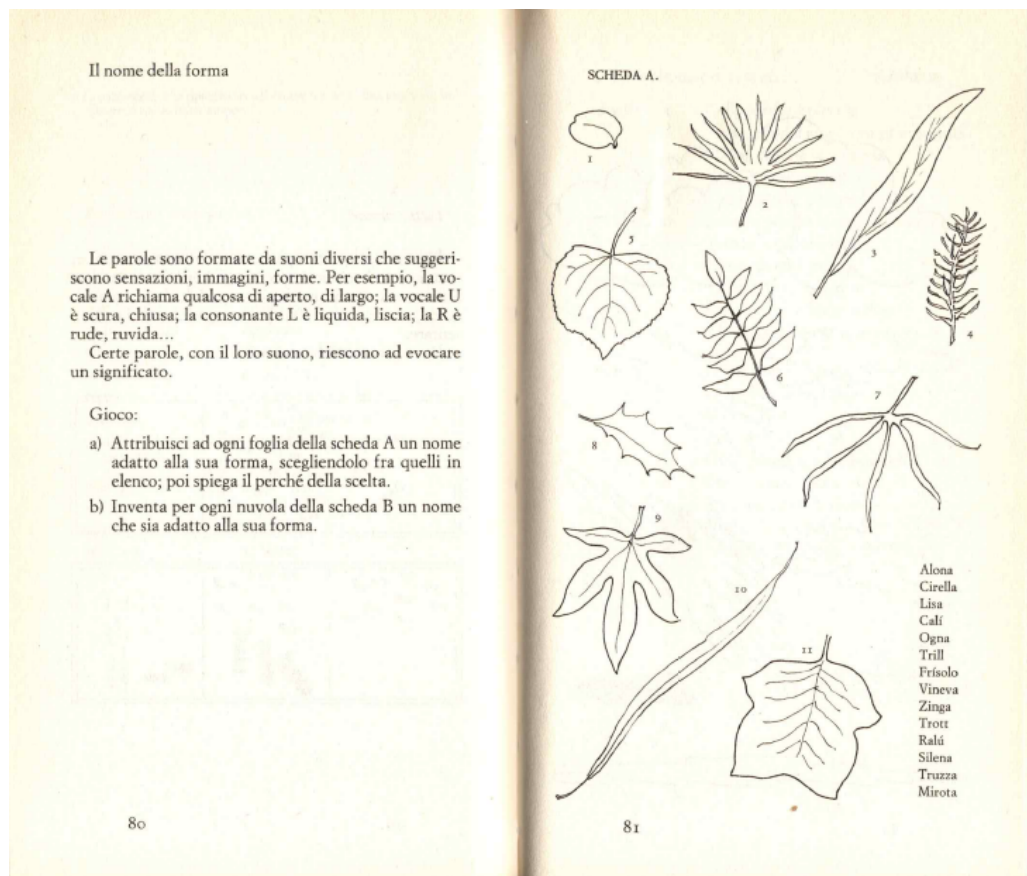
Certo si tratta d'un testo creato in un laboratorio di scrittura creativa da alunni della primaria e secondaria di primo grado ma, forse, per cominciare...

1 INVITO: perché non continuate voi in base alle sensazioni che vi danno i vari fonemi?

IL suono delle parole fonologiche

E poi ci sono parole che risultano simpatiche, antipatiche, parole coccole, austere e chi più ne ha più ne metta ma...attenzione a non confondere l'effetto che fanno in noi col loro significato. Pensiamo ad esempio ai nomignoli che coniamo per vezzeggiare i nostri cari o i nostri beniamini: Cicci, Mimmi, Ninni e via dicendo.

Che parola vi pare ad esempio asfalia? È amara, impalpabile, allappante, agrodolce, grassoccia, ricciuta, tormentata? Questo è l'esercizio che propone Ersilia Zamponi nel suo libro 'I Draghi locopei' (anagramma di Giochi di parole)



2. INVITO: Noi potremmo esercitarci col nostro nome. Che sensazione ci dà? Il mio rimbalza, lo diceva anche un mio insegnante. E smontiamolo anche, questo nome, anagrammiamolo battezzandoci altrimenti. Il nuovo nome conserva il medesimo effetto sonoro? Ci piace? Che nuova sensazione ci dà?

Oppure anagrammiamolo o smontiamolo e cerchiamo di formare con le sue lettere tutte le parole che possiamo. Quindi formiamo una frase così

Esempio con Paola Pampaloni

LA, IL, LO, IN, MA AL, PO', PO, POMO, POLPA PALLA, PAPA, LAPPÀ, PAPPÀ, MAPPA, PAMPA, PALO, PIMPA, PONI...

Lola lappa la pappa di pollo, Pimpa la pappa di polpo

Non ci crederete ma siamo già entrati nel merito delle figure di suono della poesia: rime (cuore /amore) assonanze (fame/pane) consonanze (raganelle/giallo) allitterazioni (quello spirito guerrier c'entro mi rugge) paronomasie (il troppo stroppia).

E giocate ancora con queste parole perché è a "farci l'orecchio" che poi, quand'è il momento, ci vien facile creare i giusti effetti in poesia.

3. INVITO: Scegliete due parole lontane una dall'altra quanto a struttura. Create catene che vi portino dall'una all'altra per via di successivi cambiamenti. Perché non passare ad esempio da mare a montagna. Portatevi dall'una all'altra per via di successivi aggiustamenti aggiungendo o sostituendo non più di una lettera per volta così:

CIELO CELO TELO TELA VELA VERA SERA SERRA **TERRA**

Ed ora provate a farne un componimento. Sentirete come “suonerà”!

4. INVITO: E ancora prendete una parola e trovatene tutti gli anagrammi possibili. Anche in questo caso, quando l’avrete fatto, costruite con esse un testo (se necessario usatele anche al plurale o singolare) utilizzando anche altri termini che includano il medesimo suono

A partire da MELA - LAME – MALE – ALME

La mela alle lame:

“Mi fate un gran male”

diceva e le lame

“Ci pare normale!”

Voi provate con CETRA (3 anagrammi) o MORA (6 anagrammi) oppure MARE (6 anagrammi) o quel che volete.

Si tratta in definitiva delle stesse strategie di cui si avvalse Toti Scialoja, personaggio molto più influente di noi, quando scrisse le sue raccolte di nonsense.

Egli ne compose una gran quantità giocati proprio sulla manipolazione della parola in questo senso.

Frenando il triciclo
mi chiede il tricheco:
sai dirmi da amico
dove mi reco?

Tre chicchi di moca
tritava il tricheco
per fare il caffè.
Lo vide la foca
e disse che spreco
due chicchi non tre

I pesci rossi
piccoli e grossi
son tutti rosi
dalla nevrosi

E Pinin Carpi scriveva:

Non passa la fame di miglio
alla famiglia del passero.

Che sia una forma di delirio? Forse ma per poetare, e non solo, è davvero necessario saper andare oltre il dato grezzo; è indispensabile spingersi con ardimento dove ha sede l’immaginazione che non è semplice fantasticheria ma il luogo dei nostri sogni e delle nostre intuizioni, rielaborazione e potenza ideatrice e, non l’abbiamo ancora detto; è altresì necessario leggere molte poesie che facciano vivere il trionfo della parola, la sua concretezza, la sua incisività, i suoi suoni. È necessario imparare a riconoscere i giochi utilizzati dal poeta che spesso non conosce fin dall’inizio lo sviluppo del proprio testo cui è letteralmente trascinato

dalle parole. E allora c'è bisogno di esercizio per far suonare i nostri versi in modo tale che li ascolta o li legge, senta, tramite i suoni che vi infondiamo, la nostra felicità, la nostra rabbia, la nostra malinconia, i suoni dell'ambiente rappresentato; che senta suonare una nacchera (Neruda), stridere un treno sulle rotaie (Rebora), scricchiolare il gelo. Leggete questo testo di Pascoli.

LUCCELLINO DEL FREDDO

I

Viene il freddo. Giri per dirlo
tu, sgricciolo, intorno le siepi;
e sentire fai nel tuo zirlo
lo strido di gelo che crepi.
Il tuo trillo sembra la brina
che sgrigiola, il vetro che incrina...

trr trr trr terit tirit...

II

Viene il verno. Nella tua voce
c'è il verno tutt'arido e tecco.
Tu somigli un guscio di noce,
che ruzzola con rumor secco.
T'ha insegnato il breve tuo trillo
con l'elitre tremule il grillo...

trr trr trr terit tirit...

III

Nel tuo verso suona scurio scurio,
con piccoli crepiti e stiocchi,
il segreto scricchiolettio
di quella catasta di ciocchi.
Uno scricchiolettio ti parve
d'udirvi cercando le larve...

trr trr trr terit tirit...

IV

Tutto, intorno, screpola rotto.
Tu frulli ad un tetto, ad un vetro.
Così rompere odi lì sotto,
così screpolare lì dietro.
Oh! lì dentro vedi una vecchia
che fiacca la stipa e la grecchia...

trr trr trr terit tirit...

V

Vedi il lume, vedi la vampa.
Tu frulli dal vetro alla fratta.
Ecco un tizzo soffia, una stiampa
già croscia, una scorza già scatta.
Ecco nella grigia casetta
l'allegria fiammata scoppietta...

trr trr trr terit tirit...

VI

Fuori, in terra, frusciano foglie cadute.
Nell'Alpe lontana
ce n'è un mucchio che accoglie l
a verde tua palla di lana.
Nido verde tra foglie morte,
che fanno, ad un soffio più forte...
trr trr trr terit tirit...

Non vi pare vi crepiti tutto, intorno e sotto i piedi?

5.INVITO: Ora provate anche voi. Scegliete un'onomatopea primaria: cip tin sbang, coccodé e chi più ne ha più ne metta e cercate quante più parole che la contengono per intero o in parte. Una volta recuperato un bel campionario componete un testo che parli dell'oggetto scelto facendone così sentire il suono. Non occorre sia un testo poetico per il momento anche se so già che lo farete perché ne siete tutti capaci. Io ho scritto questo che è un testo per l'infanzia ma...mi ci son divertita!

PRIMI VOLI

Un uccellino in **cima** ad un **cipresso**
tenta di **spicciare** un volo adesso

Ci prova e **ci** riprova:
cip cip cirip che cosa nuova!

Ci pensa e **ci** ripensa e con **cipiglio**
Si lancia a **precipizio** e... che scompiglio
Tra le violette che : -Tu ci fai male!" - protestano
Ciprendi per il tuo guanciale?-

Ma lui non molla, ritenta né si stanca
Finendo **incipriato** sulla stradina bianca.

Ci prova e **ci** riprova, **ci** perede una giornata...

Perfino Primavera a guardarlo s'è affacciata

La forma ed il colore delle lettere alfabetiche

Abbiamo parlato di suono e percezione delle parole ma allo stesso modo anche la loro forma può essere evocativa. Nel corso dei laboratori cui accennavo i ragazzi si sono sbizzarriti ad animare lettere ed intere parole illustrandone le caratteristiche. Ecco allora che una P è stata rappresentata come uno scorpione, uno stregone che agita il proprio mantello, una chiocciola a testa in giù.



Sono veramente convinta che tutte le attività che ci consentono di giocare con il suono e la forma di lettere e parole, anche l'attribuzione ad esse del colore di cui le vediamo, facciano poesia. Scriveva un mio alunno:

E un altro:

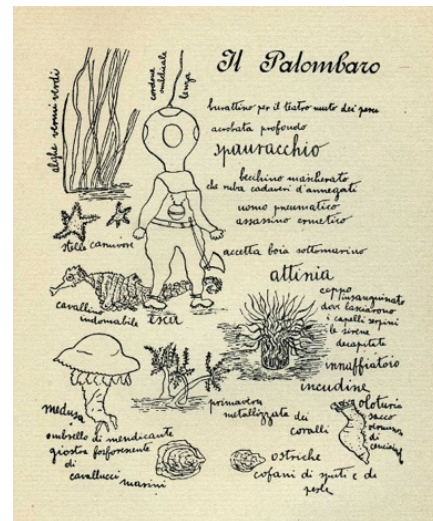
Domandatevi che colore abbia per voi il numero 7 o il vostro nome di battesimo, anche una preghiera.

Quanto alle parole possiamo anche “vestirle, con ciò di cui parlano oppure percorrere con esse l’oggetto che rappresentano.

Questo lavoro ci aiuterà a individuarne le caratteristiche e a rendercele esplicite. L'aspetto visivo nella composizione d'un testo non è influente. Non per nulla ci sono tantissimi esempi di calligrammi ossia componimenti poetici figurati anche nelle culture arcaiche.



L'estensione del procedimento alla modernità si ebbe poi con le avanguardie agli inizi del XX secolo e successivamente con il poeta cubista francese Guillaume Apollinaire. Né possiamo non menzionare il famoso Palombaro di Corrado Govoni.



LA FORMA E LA LIBERTÀ DELLA POESIA: il testo visivo, disposizione di parole e spazi bianchi.

Ma anche la poesia può avere una sua forma. Per parte mia vi propongo un testo incluso in una delle mie raccolte. Non è un calligramma ma un testo visivo.

IN MORTE D'ARTISTA A ME CARO
(1989)

Spezzato è il filo elfo selvaggio
e strano che troppo resse già
Spezzata infine crudele
la catena che t'avvinse
salma insepolta fra
eterno e transeunte
Raggiunta libertà
che la terra
non tumula
essuda

Come potete vedere il testo scema ad indicare il concludersi della vita.

Quanto significativi sono poi gli spazi bianchi! Sono il respiro e il sospiro del poeta, le sue esitazioni, l'irruzione d'un ricordo, d'un'intuizione, una sottolineatura, l'intenzione fatica d'innesco, mantenimento, prosecuzione del contatto con un ipotetico o reale interlocutore, come dire "attento a quel che dico, ci tengo molto" oppure, come in questo testo, tratto dalla mia prima raccolta poetica, *Mostri bifronti e cuori* l'indicazione di una sorta di sdoppiamento del dialogo interiore. Per spiegarci: le strofe coi versi giustificati a sinistra possono essere letti consecutivamente e vanno a costituire un testo coeso di tipo descrittivo.

I versi posti tra parentesi esprimono invece delle generalizzazioni. Lo spazio bianco che scentra i versi tra parentesi rappresenta il piano di riflessione del un pensiero astratto rispetto all'esperienza vissuta in quel momento.

DELIRIO

I

Muovo attonita tra arabeschi
di storie passi imprecisi

(Con rabbia e rancore un insulto)

Ignote sembianze mi si affrettano accanto
anime-fogge che l'affanno scherma

(Non vedo più amore non vedo né un dono)

S'intrecciano ai crocicchi assorti sguardi
impervi lucernari d'atri abissi

(Non odo più risa non odo né canti)

Mimetizza il mostrarsi oscure vite
né i recessi palesa questo vento

(Né profumi d'intimità care e consuete)

.....

6. INVITO: prendete un oggetto: i fuochi d'artificio, il tronco d'un albero, i vostri occhiali, la vostra tavolozza o quel che volete e disegnatene il contorno con parole per voi significative sul suo conto. Se ne vedranno delle belle: pensieri, affezioni, fastidi e ricordi che emergono.

6. INVITO bis: scrivete una frase o utilizzate un brevissimo testo che avete già scritto e regalategli degli spazi bianchi che gli infondano i vostri respiri/sospiri, incertezze, ripensamenti...

Badate, non stiamo parlando di inutili virtuosismi. Stiamo parlando di esercizi di rappresentazione/rievocazione, dell'entrare nei dettagli di un oggetto, di una situazione, del mondo poetico di chi scrive o di ciò che noi stessi vogliamo esprimere. **Quante volte i dettagli delle cose ci sfuggono! Se desideriamo far poesia non dobbiamo permettercelo.**

UNA BREVE DIGRESSIONE: COM'È BELLO NON CAPIRE COM'È BELLO NON SPIEGARE

Non ci inganni tuttavia questa affermazione. La poesia, fatta di dettagli, non necessariamente deve essere fruita nei dettagli. L'errore in cui comunemente si incorre è quello di voler ridurre l'avvicinamento alla poesia alla sua comprensione in senso logico. In realtà talvolta nemmeno la sua traduzione letterale è possibile. Sapeste quanta fatica faccio talvolta a spiegare i miei testi! D'altro canto, se così non fosse che senso avrebbe esprimersi in poesia? La poesia ha il potere di esprimere l'inesprimibile proprio perché si avvale di mezzi evocativi speciali.

Leggiamo a tal proposito *Tempo d'eco*, di Roberto Piumini inserita nel libro scritto a quattro mani con Ersilia Zamponi.

Con latte e con giocattoli,
con leccalecca e coccole,
con il pollice in bocca,
con i pulcini in file

dietro la chioccia sciocca,
 ecco la filastrocca,
 amica carabattola
 che magia in una bettola
 un piatto d'oca scotta,
 ciacola cincialleggra, pulce, cimice
 che saltabecca.
 Poi si fa tempo d'eco nella mente
 parola che si assente.
 Calano gufi e tortore
 e cieli e luci e luna,
 dietro la siepe verde all'infinito
 fischia la scia del treno e poi si perde. Poi
 si avventa l'idea sulla parola
 e mentre la divora si consuma.
 Poi sulla macedonia
 ti si alessandra il cuore
 e c'è poesia.

Che ci importa d'averla capita quando ci si "ALESSANDRA" il cuore?

Mi piace ripetere spesso questa frase: "Com'è bello non capire, com'è bello non spiegare" tanto che ne ho fatto il titolo di alcuni laboratori. Sì, perché la poesia va anche vissuta oltre che per i suoi significati per le atmosfere che crea e per le suggestioni che suscita tramite stimoli visivi e sonori. Diceva Gianni Rodari (nel suo testo Grammatica della fantasia):

IL SASSO NELLO STAGNO.

Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari. Quando poi tocca il fondo, sommuove la fanghiglia, urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati, alcuni dei quali ora vengono dissepolti, altri ricoperti a turno dalla sabbia. Innumerevoli eventi, o microeventi, si succedono in un tempo brevissimo. Forse nemmeno ad aver tempo e voglia si potrebbero registrare tutti, senza omissioni.

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere.

Prendo ad esempio la parola «sasso». Cadendo nella mente essa si trascina dietro, o urta, o evita, insomma, variamente si mette in contatto:

con tutte le parole che cominciano con "s" ma non continuano con "a", come «semina», «silenzio», «sistole»;

con tutte le parole che cominciano con "'sa", come «santo», «salame», «salso», «salsa», «sarabanda», «sarto», «salamandra»;

con tutte le parole che rimano in "asso", come «basso», «masso», «contrabbasso», «ananasso» «tasso», «grasso»;

con tutte le parole che le stanno accanto, nel deposito lessicale, per via di significato: «pietra», «marmo», «mattoni», «roccia», «tuffo», «travertino», «peperino»; eccetera.

Queste sono le associazioni più pigre. Una parola urta l'altra per inerzia. E' difficile che ciò basti a far scoccare la scintilla (ma non si può mai dire).

La parola, intanto, precipita in altre direzioni, affonda nel mondo passato, fa tornare a galla presenze sommerse. «Sasso», da questo punto di vista, è per me Santa Caterina del Sasso, un santuario a picco sul lago Maggiore. Ci andavo in bicicletta. Ci andavamo insieme, Amedeo e io. Sedevamo sotto un fresco portico a bere vino bianco e a parlare di Kant. Ci trovavamo anche in treno, eravamo entrambi studenti pendolari. Amedeo portava un lungo mantello blu. In certi giorni sotto il mantello s'indovinava la sagoma dell'astuccio del suo violino. La maniglia del mio astuccio era rotta, dovevo portarlo sotto il braccio. Amedeo andò negli alpini e morì in Russia.

Un'altra volta la figura di Amedeo mi tornò da un «ricercare» sulla parola «mattoni», che mi aveva ricordato certe basse fornaci, nella campagna lombarda, e lunghe camminate nella nebbia, o nei boschi, spesso Amedeo ed io passavamo pomeriggi interi nei boschi a parlare: di Kant, di Dostoevskij, di Montale, di Alfonso Gatto. Le amicizie dei sedici anni sono quelle che lasciano i segni più profondi nella vita. Ma questo, qui, non interessa. Interessa prendere atto di come una parola qualunque, scelta a caso, possa funzionare come parola magica per dissepellire campi della memoria che giacevano sotto la polvere del tempo.

ANCORA SULLA FORMA E LA LIBERTÀ DELLA POESIA: acrostici e coerenza del testo.

7. INVITO: Perché allora, se le cose stanno così, non parlare di una cosa, la prima che ci salta in mente (ci sarà sicuramente un motivo se lo fa)?

Improvvisiamo? Proverò col mio nome facendo riferimento al nostro incontro di qualche giorno fa. Sono certa che tutti conosciamo questa tecnica e ci pare una pratica da baraccone. Non la sottovalutiamo. Disponiamo in verticale le lettere che costituiscono il nostro nome o qualunque altro oggetto di cui vogliamo parlare. Facciamo scaturire da ognuna di esse una parola coerente col tema. Poi penseremo a legarle fra loro con un po' di coerenza ma non quella che vorrebbe la prof d'italiano nei temi, la nostra coerenza, fatta di flash improvvisi, illuminazioni, esperienze del momento perché la parola si muove di moto proprio nella nostra mente. Successivamente, sempre all'insegna della coerenza, sviluppiamo il testo. Ne vedremo delle belle, anzi bellissime! Io l'ho fatto oggi ricordando il nostro incontro.

Parla
Ancora
Oggi
Loquace
Avvinta

PAROLE A PRIMAVERA

Parla il mio cuore
Che dice tra noi sotto il faggio
che Ancora non cede le fronde? (*Lo vedo dalla finestra*)
Oggi qui spicca voli per versi diversi
Loquace garrisce (*o starnazza se lo ritenete più calzante*) qual rondine (*qual oca*)
Avvinta dal gusto d'andare per vie di violette (*mi è scaturita dalle vie*) e parole mai dette

Ora lo sistemo...

PAROLE A PRIMAVERA

Parla il mio cuore

Che dice tra noi sotto
il faggio che ancora
non cede le fronde?
Oggi qui spicca voli
per versi diversi

Loquace garrisce
qual rondine avvinta
dal gusto d'andare

per vie di violette
e parole mai dette

E per finire vorrei riferirmi a quel che ci dice Aldo Palazzeschi in un suo testo dal titolo "Lasciatemi divertire" perché sì, la poesia, per il poeta è anche divertimento come per il pittore la tela, le forme i colori, oggetto del suo desiderio irrefrenabile di creazione.

LASCIATEMI DIVERTIRE

.....
Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto
.....

Paola Pampaloni

Bibliografia minuta

- G. Rodari, La grammatica della fantasia.
S. Brugnolo, G. Mozzi, Ricettario di scrittura creativa vol 1 e 2
M. Santagostini, Il manuale del poeta
E. Zamponi, R. Piumini, Calicanto
E. Zamponi, I Draghi locopei
D. Bisutti, La poesia salva la vita
D. Bisutti, La poesia è un orecchio
D. Bisutti, L'albero delle parole